

### Björnsterne Björnson

In Italia, le feste che ha celebrate di questi giorni la Norvegia per salutare il 70° anniversario della nascita di Björnsterne Björnson non hanno avuto grande eco. Per noi, la Norvegia non è simboleggiata che da Ibsen: Björnson sta in seconda linea, i suoi drammi non si rappresentano affatto o sono mutilati dallo zelo bottegaio degli impresari, molti intenditori di arte forse ne ignorano financo il nome.

Eppure Björnsterne Björnson è una possente e spiccata individualità artistica e politica. Egli non è, come Ibsen, un solitario, un aristocratico, un filosofo; egli vive la vita del suo popolo, prende viva parte alle agitazioni politiche del suo paese; la sua arte ha intendimenti sociali, fare il suo nome—scrive una volta il Brandes—significa spiegare la bandiera del norvegianismo. Tribuno ed uomo di parte, Björnson non può aspirare—anche fatta la dovuta parte alla superiorità dell'arte—all'ammirazione universale che recinge la gloriosa festa di Heinrich Ibsen: egli è temuto e combattuto nella sua stessa patria. Chi ha un posto di battaglia, è naturale che abbia nemici.

Non è, quindi, inutile, laddove altri mettono in luce l'arte del poeta, accennare fuggacemente all'uomo di parte.

Come Ibsen che prima militava fra i conservatori, Björnson—che all'Ibsen è stretto da vincoli di parentela—s'acconciò sino a trentacinque anni ad un sereno cristianesimo ottimista. Le opere di Stuart Mill, di Taine, di Darwin, di Spencer gli slargarono nuovi orizzonti: si dette tutto, col giornale, col dramma, col romanzo, ad una propaganda umana e sociale. Divenne apostolo di verità e di giustizia, adorato dal popolo, temuto da quelli stessi che l'odiano, oratore e tribuno dalla voce profonda e poderosa, dagli occhi che mandano sprazzi e faville, dall'immagine che scuote ed entusiasma.

Libero pensatore, Björnson in politica è un caldo e virulento repubblicano. Il norvegianismo ha trovato in lui il suo più fervente assertore e banditore: il suo canto che comincia: *«Sì, noi amiamo questa terra...»* è diventato il canto nazionale del paese dei fiordi; egli simboleggia spiccatamente il sentimento di devozione alla terra natia che sta nel fondo del cuore d'ogni norvegese. Ma che cosa è il norvegianismo?

Il Borsari, dal quale attingo queste notizie di fatto, sintetizza così le aspirazioni dei radicali norvegesi: suffragio universale (al presente, un cittadino per aver diritto al voto deve guadagnare annualmente ottocento corone o essere proprietario di un immobile; un campagnuolo cinquecento corone o possedere del terreno); diplomazia, stato consolare, ministro degli esteri norvegesi; l'abolizione della bandiera nazionale del segno unionale svedese. E' uno *chauvinisme* spinto, come si vede, a' suoi estremi eccessi, ma che riflette, nondimeno, qualche atteggiamento simpatico.

Björnsterne Björnson sintetizza magnificamente questo programma. Audace, combattivo, generoso, egli si prodiga: il suo repubblicanesimo dà nervi alla sua prosa e vampe alla sua eloquenza. La Norvegia è un paese ove re Oscar coata poco, ma Björnson non gli lascia requie: l'assoluta libertà di stampa, che gode il suo paese, gli consente tutto. Una sola volta, per un articolo ingiurioso contro il sovrano, fu accusato ma il nuovo Ministero, che doveva entrare in carica giusto in quel tempo, dichiarò di non accettare se prima non si ritirava l'accusa. E così fu fatto.

Racconta ancora il Borsari che, quando, a Drottningholm, a' giornalisti intervenuti al Congresso, re Oscar assicurò che la Svezia ama e vuole la pace, Björnson rispose con un violento articolo. Fu pubblicato nel *Verdens Gang* (giro del Mondo) ed aveva questo semplice titolo: *Egli mente!* Il *Verdens Gang* è l'organo di Björnson; tira 20.000 copie. Per un paese, che ha non più di 2 milioni di abitanti e non meno di 378 giornali, non è poco. Come in Italia!

g. c.

### Mentre si cercano avventure

Non è ancora spenta l'eco dei disastri di Sicilia e della Sardegna e giungono notizie di catastrofi immense causate dalle piene dei fiumi. Crollarono case a Serramanna, a Decimo, a Uta, a Girasole, a Tortoli, a Tertoni, ecc. Le strade sono distrutte e le comunicazioni rese impossibili; le rotaie della ferrovia asportate dalla fiumana; i casotti cantonieri pericolano ed un paese, Ponte Granito, è bloccato dalle acque e non vi si può recare nessun soccorso!

La Sardegna, colla Sicilia, colle Calabrie, con tutta, o quasi l'Italia Meridionale, formano le terre abbandonate; non strade, non ponti, non ferrovie, non dighe, non arginature, per rendere facili le comunicazioni o salvare i punti abitati dalle piene dei torrenti e dei fiumi.

Son paesi di conquista che servono per mandarvi i funzionari in punizione: ufficiali di P. S. che si rendono antipatici ai ministri, impiegati che meritano una punizione, funzionari ladri o concussori, giudici venduti o squalificati, sono andati in Sardegna, in Calabria o in Sicilia.

Solo quando un terremoto, o un ciclone, o una inondazione, uccidono centinaia di persone, distruggono case o sconvolgono le campagne, il Governo si ricorda che esistono quelle terre abbandonate e manda i soccorsi di Pisa!

Che monta, del resto, se in Sardegna, in Calabria o in Sicilia, si muore di fame, di freddo, di stenti o per forza di cataclismi? Abbiamo soldati e corazzate da mandare in Africa, in Cina o nel Venezuela; per bombardare Merka o i pirati del Mar Rosso; per catturare *sambuchi* o scannare selvaggi, e tutto ciò può e deve bastare al nostro orgoglio nazionale.

### Camera dei deputati

Seduta di ieri

Presidenza Biancheri

Appena aperta la seduta Cicotti chiede la parola e dice che nell'ultima seduta non poté prender parte ad alcune votazioni perché impegnato nei lavori di una Commissione parlamentare. Desidererebbe che tali lavori fossero coordinati alle pubbliche discussioni alla Camera e che non servissero a manovre parlamentari.

Prinetti risponde ad un'interrogazione di Cirmeni, Frascara e Ottavi sulle notizie divulgate circa l'intenzione dell'Austria di denunciare i trattati di commercio coll'Italia e dice che l'Austria non è contenta del vigente trattato che è per essa vantaggiosissimo: l'Italia si riserva di aumentare alcune voci delle tariffe se l'Austria non accetta la clausola dei vini.

Gl'interroganti prendono atto della risposta. Dopo un'interrogazione di Cao Pinna sui disastri in Sardegna, si passa alle interpellanze.

Sull'ecidio di Candela e Giarratana

Barbato a nome anche dell'on. Lollini, interpellava i ministri dell'Interno e della Guerra sull'ecidio di Candela e più particolarmente sulle responsabilità in corso da alcuni rappresentanti della Pubblica forza.

Soltanto alle tenenze ataviche delle classi dominanti attribuisce l'impassibilità del paese di fronte all'ecidio dato al brigadiere dei carabinieri di Candela, giacché un popolo civile non avrebbe tollerato che venisse ucciso un cittadino per aver ucciso, sia pure per legittima difesa un altro cittadino.

Deplorea quindi che il Governo si faccia strumento di siffatte tendenze selvagge.

Tanto più li deplora, in quanto la paziente indagine dei fatti lo convinse che l'ecidio di Candela non seguì per legittima difesa, giacché i carabinieri continuarono a scorzare pel paese ed uccisero a tergo persone fuggenti e pronte minacciose.

(Denegazione del ministro dell'Interno: proteste all'estrema sinistra.)

Barbato cita l'inchiesta fatta dai socialisti sul sanguinoso fatto.

Lollini grida: E' vero! E' vero!  
L'on. Giolitti esclama sorridente:  
— Ma i socialisti interrogarono i colpevoli!  
— Ma i socialisti si grida: Bene! Bravo!  
L'Estrema rumoreggia.

Il Presidente, rivolto a Barbato, dice:  
— Ma ella narra fatti non documentati. (Benissimo).

Barbato risponde:  
— A noi non importava interrogare Tizio piuttosto che Caio!

Un ululato immenso copre queste parole.  
L'on. Cicotti, rivolto ai banchi del Centro, dice in tono scherzoso:  
— Siete tutti ministeriali, oggi, eh? (ilarità prolungata.)

L'on. Taroni e Giolitti

Taroni deplora che la Camera non tenga conto che vi furono a Candela otto morti e venti feriti. (Interruzioni e richiami del presidente.)

La Camera rumoreggia. Il presidente, dopo aver scampagnellato, dice:  
— Sarebbe assai meglio se questi dolorosi fatti non fossero provocati.

Scoppia un grande applauso dal Centro e dalla Destra; ma la Montagna tumultua. Taroni urla:  
— Spero che l'allusione del Presidente non sia rivolta a noi! Che sia semplicemente un'osservazione filosofica.

L'on. Bissolati esclama furibondo:  
— Signor Presidente, noi la compatiamo semplicemente.

Un immenso ululato copre le parole del direttore dell'*Avanti!* In tutti i settori si nota una grande agitazione; i Trentapepi protestano; parecchi scendono nell'emiciclo e s'avvicinano al banco della presidenza.

L'on. Biancheri, diventato nervosissimo, grida:  
— La richiamo all'ordine.

Tutta l'Estrema scoppia in tumulto — Bissolati, grida con le braccia tese verso il banco della presidenza:  
— Richiami all'ordine me, Bissolati!

Il baccano a questo punto, diventa assordante. I deputati nell'emiciclo diventano sempre più numerosi. Dalla Destra, qualcuno grida:  
— Oh gli amici del ministero!

Cicotti grida in mezzo al generale frastuono:  
— E' una vergogna! E' una vergogna!  
Taroni aggiunge:  
E' un'accusa indegna, enorme quella lanciata dal presidente.

Cicotti nuovamente:  
— Verrà giorno che ve ne pentirete; allora non potrete fuggire nei vicoli.

La Camera ride e schiamazza. Non si riesce a capire più nulla. L'on. Lollini s'agita come un energumeno e vuole a forza dire qualche cosa, ma il presidente gli nega la parola.

Come si riesce a fare una relativa calma l'on. Santini grida:  
Ecco il divorzio!

Scoppia una lunga, concorde risata.

Giolitti (segnò d'attenzione) non nega la buona fede degli interpellanti, ma essi non avendo assistito ai fatti dovrebbero rimettersi alle informazioni di persone, che probabilmente avevano interesse a tacere, almeno in parte la verità.

All'incontro il funzionario ch'egli mandò espressamente da Roma a Candela attinse ad ogni fonte per riferire le cose in modo da escludere ogni colpa da parte dei carabinieri.

Il Centan, infatti, non fece uso delle armi che dopo essere stato percosso e gettato a terra, e quando era inseguito e circondato dalla folla che lanciava sassi contro la forza.

Quel brigadiere fece il suo dovere, era giusto che

fosse encomiato per avere esposta la vita pel compimento del suo dovere. (Approvazioni).

Non fu dato elogio per la sua legittima difesa, ma per l'adempimento di un dovere (approvazione).

Da lode all'on. Barbato di aver sempre dato consigli di pace. Così fosse egli giunto a Candela il giorno prima, e fosse stato ascoltato (Bene!).

A Giarratana un carabiniere perché non si difese fu fatto a pezzi! (commenti. Interruzioni all'Estrema sinistra) Soprattutto crede che la propaganda civile vada fatta tenendo conto della istruzione delle persone alle quali la propaganda si rivolge e che non si debba mai consigliare la violenza (Approv.).

Taroni svolgendo analoga interpellanza rammenta che a Berri si fece uso delle armi contro lavoratori inoffensivi, nonostante le chiare prescrizioni del regolamento e che anche allora i Ministri dichiararono al senato che l'ufficiale responsabile del sangue sparso a Berri aveva fatto il suo dovere ed era degno di encomio.

Queste approvazioni non sono — dice l'oratore — un eccitamento ad abusare delle armi? (Bene all'Estrema Sinistra).

Non solo, ma queste approvazioni non legano poi le mani ai magistrati che devono giudicare?

Invita perciò l'on. Giolitti a non approvare l'elogio fatto al brigadiere Centani dal comando dell'arma e dare disposizioni, affinché gli agenti pubblici non si vedono in forza per trattenere la folla si astengano dall'intervenire finché non abbiano ricevuti i rinforzi necessari. (Interruzioni).

Così si è fatto in Francia per la legge delle corporazioni religiose. Osserva d'altronde che è inutile proclamare la libertà dello sciopero se non si lascia propaganda di sciopero.

Giolitti risponde che dinanzi al movimento colossale di sciopero quale si ebbe in Italia, i dolorosi fatti che si lamentarono sono una minima cosa in confronto di quelli accaduti in America ed in Svizzera.

L'on. Taroni vorrebbe che i carabinieri non usassero le armi se non quando le usi la folla, ma quando cinque carabinieri si trovano dinanzi a 500 individui, che li pigliano a sassate come debbono difendersi? (vive approvazioni).

E se l'on. Taroni si vedesse aggredito da tre malfattori ed un carabiniere lo lasciasse ammazzare che direbbe? (Approvazioni—ilarità)

Ammette la libertà dello sciopero ed anche la propaganda dello sciopero, ma la propaganda si fa con ragioni e non a sassate. (Bene, bravo!)

Il diritto al lavoro è sacro e non è permesso ad alcuno di violarlo.

Lollini sostituendosi come firmatario dell'interpellanza all'on. Barbato, risponde al ministro dell'Interno, dichiarando che i fatti quali furono narrati dall'on. Barbato sono scrupolosamente veri, in maniera che se vi fu un periodo in cui il brigadiere Centani può essere giustificabile, ci fu un altro periodo in cui il suo contegno dev'esser dichiarato passibile di procedimento penale.

Esponne i fatti di questo secondo periodo, dicendo che il tumulto era cessato.

Giolitti. Ma questo non è esatto. Ella non era presente!

Lollini dice che sa i fatti essendosi recato sul luogo con il funzionario mandato dal Ministro. Insiste nel dire che si ebbero vittime fra i contadini anche un'ora e mezza dopo che ogni tumulto era finito. Dichiarò però di non essere soddisfatto dalle risposte avute dal ministro e si augura che si rinunzi al sistema di largire elogi e decorazioni in occasione di pubblici lutti.

Cocuzza svolge un'interpellanza al ministro dell'Interno sui fatti dolorosi di Giarratana. — Dice che fino all'agosto ultimo la popolazione di Giarratana era sempre tranquilla, che appena ivi costituita la Camera del Lavoro e la sezione socialista si notarono i sintomi di un'agitazione che dopo le conferenze tenute a Giarratana da due noti socialisti avvennero i disordini da tutti deplorati.

Secondo l'oratore i disordini furono premeditati, poiché mentre si doveva attendere il risultato di un'adunanza di proprietari convocati a mezzogiorno per deliberare sulle domande dei contadini, i membri della Camera del Lavoro fino dalle cinque del mattino impedivano con la forza a chiunque di uscire dal paese e quando i carabinieri accorsero cominciò la rivolta, che finì coll'assassinio di un carabiniere e con la repressione per parte della forza.

Domanda al ministro di chi sia la colpa e di chi la responsabilità dei fatti deplorati.

Giolitti rievoca che anche nei fatti Giarratana i lavoratori interpretarono la libertà del lavoro nel senso di opporsi con la violenza a quelli che volevano lavorare.

Riferisce poi desumendoli dalla relazione delle autorità i particolari dei fatti, specie l'uccisione del carabiniere Giancastrì avvenuta nel modo più barbaro.

Esposti i fatti domanda se sia possibile biasimare il carabiniere per aver fatto il suo dovere (Approvazioni).

Dopo di aver accennate alle condizioni economiche di quel paese fa appello agli uomini di buona volontà a far in modo che non si abbiano a ripetere sì dolorosi eccessi.

Colajanni svolge una sua interpellanza al ministro dell'Interno sull'azione politica ed amministrativa nel Mezzogiorno.

Accennando egli pure ai fatti di Giarratana dimostra che la causa di essi non deve ravvisarsi nella propaganda socialista, ma nelle triste condizioni economiche e sociali di quelle regioni.

Condizione a cui il Governo ha il grave torto di non aver provveduto. Non bisogna dimenticare che laddove i rapporti economici fra le classi sociali sono abbastanza equi non sono mai avvenuti né disordini, né fatti di sangue, ma purtroppo nel mezzogiorno l'equità nei rapporti economici fra le classi non è la regola, bensì una rara eccezione.

bliche amministrazioni fatte dal ministro degli interni e dai prefetti e particolarmente ciò che avvenne a Napoli ed a Palermo.

A Napoli l'inchiesta Saredo talora tanto meticolosa da riuscire eccessiva, aveva messo a nudo molte magagne. Orbene nelle elezioni provinciali molti dei colpiti dall'inchiesta si vantano di aver l'appoggio del governo e non furono smentiti.

A Palermo dove gli elementi impuri erano stati battuti si ebbe la concentrazione monarchica in nome di un chimérico pericolo per le istituzioni e sotto questa bandiera fu organizzata invece la riscossa della mafia.

Giolitti non si attendeva l'enumerazione di tanti fatti speciali; procurerà ad ogni modo dare una risposta esauriente.

Premette che rispondendo alla Camera ed a Senato sui fatti di Giarratana e di Candela non crede di essere caduto in alcuna contraddizione.

Il Ministro tende una sua discolpa accennando ai fatti di Avellino.

Parla poi di Monreale e di Sciacca. Quanto al Prefetto di Reggio Calabria fu mandato colà per combattere non i deputati antiministeriali ma il brigante Musolino.

Inoltre né a Reggio né altrove il Governo ebbe motivo di ingerirsi in elezioni Comunali e provinciali.

Quanto a Napoli può spiegarsi che alcune influenze locali abbiano potuto trionfare nelle ultime elezioni provinciali, che a differenza di quelle comunali si fanno non per liste uniche ma per mandamento.

Afferma che non penso mai a sostenere questo o quel candidato nelle elezioni di Napoli, né ad ostacolare l'opera del senatore Saredo, al quale diede anzi il più cordiale appoggio. Non crede che si possa biasimare il Prefetto di Napoli, se non compì una lista di candidati ufficiali.

Non crede che le recenti elezioni di Palermo rappresentino il trionfo della mafia.

Rilevando un accenno dell'on. Colajanni, dice che nel 1892 seppero colpire il marcio che vi era nelle Banche e ne ebbe molte amarezze. Come fece allora farà anche ora.

L'Italia e il Venezuela

Prinetti (segnò di attenzione) risponde subito agli on. de Marinis e Santini sull'opera del Governo per la tutela degli interessi degli italiani nel Venezuela. Dice:

« Offese a cittadini, violenze a bastimenti mercantili, mancato pagamento da anni a prestiti emessi per conto del Venezuela, mancato adempimento contrattuali di quel governo, danni gravi arrecati alle proprietà private dei loro sudditi da parecchi anni hanno determinato i Governi di Inghilterra e di Germania ad iniziare contro il Venezuela per ottenere ragionevole soddisfazione l'azione, della quale vediamo svolgersi la prima fase.

« L'Italia ha dal canto suo nel Venezuela ragguardevoli reclami da tutelare per danni arrecati agli averi dei suoi cittadini nelle ripetute insurrezioni.

« Fin dall'aprile il r. ministro a Caracas ha esaurito tutte le pratiche per un'amichevole soluzione e aveva presentato un primo elenco di reclami.

« Altri reclami rimanevano ancora da esaminare quando sopravvenne la rivoluzione che arrecò nuovi danni ai nostri connazionali.

« Come vede la Camera, una somma di interessi ragguardevoli reclama non da oggi l'azione del governo del Re. Appena quindi informato dell'azione dell'Inghilterra e della Germania, mi rivolsi ai gabinetti di Londra e Berlino, proponendo di partecipare ai provvedimenti e agli accordi cui si accingevano. La proposta dell'Italia ha avuto favorevole accoglienza.

« Mentre sono lieto di constatare l'attitudine dei due Governi a nostro riguardo, credo che queste mie dichiarazioni rassicureranno i nostri connazionali cui non mancherà una tutela efficace ».

La seduta termina alle ore 19.20. Oggi seduta alle 14.

## NAPOLI

Per gli arsenalotti

La sera di mercoledì 17 corr., alle ore 19 1/2, nei locali della Borsa del Lavoro, si darà relazione del colloquio avvenuto tra la commissione della Federazione dei lavoratori dello Stato, circa i desiderati manifestazioni negli ultimi comizi, ed il ministro della Marina.

Si raccomanda agli operai di non mancare.

Convocazione

Il comitato di propaganda della Borsa del Lavoro è convocato per questa sera alle ore 20 nei locali della Borsa al vicolo Maiorani.

I componenti sono vivamente premurati di non mancare.

## TEATRI E CONCERTI

Bellini

Ieri sera si replicò il *Faust* di cui fu protagonista la Nielsen. Stasera *Carmen* in cui per la prima volta il valoroso Mariani sosterrà la parte di *Don Jose* e la deliziosa Dalia Bastich quella di *Carmen*.

Fiorentini

A questo teatro il pubblico continua ad accorrere ogni sera per udire ed applaudire *La falote*, eseguita brillantemente dalla Romano, dal Righi e da tutti gli altri.

Rossini

Molto pubblico e molti applausi alla *Figlia unica* interpretato molto bene dalla valorosa compagnia Caltaneo-Ristori.

Nuovo

Al Nuovo ieri sera uno dei soliti piemoni. Si diede *Na Santarella*, la commedia così cara al pubblico napoletano.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

San Giovanni a Teduccio. — Stasera avrà luogo, alle ore 20, un pubblico comizio indetto dalla Lega Mugnai alla scopo di protestare contro il *Krumiraggio* organizzato dai padroni di Torre Annunziata.

Parleranno i compagni avv. G. B. Martinelli e Pier Donato Coli.

AMMINISTRATORE RESPONSABILE  
Pasquale Postiglione

Pizzicato per soddisfare ai giusti desideri della sua clientela, ha messo in vendita il suo caffè, crudo e tostato, al **VICO NUZZIO ALLA CARITÀ N. 2** — Crudo, Le tre qualità L. 3.20. Provincia aggiungere spese postali.

Società Anonima Cooperativa Tipografica  
Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, 1 a 6